

CRESA Informa

N. 5/2014 - 15 DICEMBRE 2014

MERCATO DEL LAVORO IN ABRUZZO E CONDIZIONE GIOVANILE NEGLI ANNI DELLA CRISI



INDICE

INTRODUZIONE	3
DIFFERENZE TERRITORIALI	4
UN'ANALISI PER GENERE	6
UN'ANALISI PER TITOLO DI STUDIO	7
LA CONDIZIONE DEI GIOVANI ABRUZZESI	9

INTRODUZIONE

L'Abruzzo ha mostrato, nonostante tutto, una apprezzabile capacità di tenuta rispetto alla crisi. Ciò è valso finora anche per i settori più colpiti dalla recessione, come la manifattura. Nonostante le criticità strutturali, acutizzate dalla fase ciclica negativa che tuttora perdura, e l'asimmetria degli effetti con cui si è manifestata la crisi, il restringimento della base occupazionale è stato complessivamente inferiore a quanto ci si sarebbe potuti aspettare.

Tuttavia, l'indebolimento della capacità dell'Abruzzo di crescere e competere non è un fatto recente, esso data almeno dalla metà degli anni novanta. Molte evidenze empiriche disponibili mostrano che larga parte dei nostri ritardi produttivi dipende dai ritardi educativi che contraddistinguono la nostra regione e l'Italia rispetto ad altri paesi avanzati. A sua volta, alla carenza di capitale umano è associato un basso livello di domanda di lavoro qualificato da parte del sistema produttivo. La propensione a investire in nuove tecnologie è ridotta dalla difficoltà che le imprese incontrano nel trovare competenze adeguate nel mercato del lavoro; ciò riduce il rendimento dell'investimento in capitale umano "adeguato" al nuovo contesto competitivo e quindi ne riduce l'offerta da parte dei giovani, il che, ancora, si ripercuote sulle difficoltà delle imprese e ne frena ulteriormente la domanda. Molta parte del divario tra l'Italia e Germania nell'impiego di laureati nei processi produttivi è attribuibile a questo tipo di interazioni.

Un'economia stagnante da oltre un quindicennio ha di fatto bloccato l'ingresso nella vita adulta ed indipendente di una intera generazione di ventenni e trentenni. Tale livello di iniquità generazionale appare insostenibile. L'attuale configurazione del mercato del lavoro in Abruzzo e la difficile transizione istruzione-lavoro segnalano la gravità della questione giovanile e l'urgenza di politiche capaci di affrontarla in modo efficace.

DIFFERENZE TERRITORIALI

La crisi ha avuto conseguenze pesanti sulla base produttiva industriale di tutto il territorio nazionale: nel periodo 2007-2013 il numero di imprese manifatturiere attive si è contratto ovunque in Italia (tab. 1). Le regioni dove la flessione è stata più consistente sono Sardegna, Calabria, Sicilia. L'Abruzzo (-16%) si colloca leggermente al di sotto della dinamica media nazionale (-18%). Il restringimento della base produttiva non appare particolarmente correlato con i fenomeni di ricambio imprenditoriale; i territori in cui la contrazione del numero di imprese è stata più intensa non corrispondono necessariamente a quelli con i più elevati tassi di turn-over (somma di tasso di natalità e di mortalità).

Tabella 1 La demografia delle imprese manifatturiere nelle regioni italiane 2007-2013

	Numero di imprese nel 2007**	Numero di imprese nel 2013 (2007=100)	% sul totale nazionale (2013)	Tasso di natalità 2009-2013 (%)	Tasso di mortalità 2009-2013 (%)	Turn-over 2009-2013 (%)*
ABRUZZO	6.395	83,7	2,4	4,3	7,4	11,8
BASILICATA	1.616	81,8	0,8	2,7	5,9	8,6
CALABRIA	4.547	75,2	2,4	2,8	6,8	9,6
CAMPANIA	20.808	85,8	7,8	2,8	5,8	8,5
EMILIA ROMAGNA	30.776	80,9	9,0	4,4	7,4	11,8
F. V. GIULIA	6.704	79,1	1,9	3,5	6,3	9,8
LAZIO	13.337	83,8	5,8	3,1	6,3	9,4
LIGURIA	6.006	77,0	2,1	3,5	6,4	9,9
LOMBARDIA	70.452	83,4	19,7	3,2	6,8	10,0
MARCHE	12.215	83,6	3,9	4,5	7,0	11,5
MOLISE	1.074	80,4	0,4	2,9	6,0	8,9
PIEMONTE	23.196	81,5	7,7	3,9	7,2	11,0
PUGLIA	11.510	78,0	5,3	3,2	7,7	10,9
SARDEGNA	4.950	72,6	2,1	2,5	5,8	8,3
SICILIA	9.837	76,9	5,6	2,6	6,8	9,4
TOSCANA	26.332	86,8	9,3	6,1	8,7	14,7
T. A. ADIGE	4.389	82,2	1,5	2,9	5,2	8,2
UMBRIA	4.845	80,5	1,6	3,5	6,3	9,8
VALLE D'AOSTA	414	81,1	0,2	4,3	5,6	9,9
VENETO	35.586	82,7	10,6	3,9	7,0	10,9
ITALIA	294.989	82,0	100	3,7	7,0	10,6

* Somma di tasso di natalità e di mortalità.

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere.

La contrazione della base imprenditoriale appare invece parzialmente correlata con la diminuzione del numero di occupati nell'industria in senso stretto (graf. 1). Il Trentino Alto Adige è l'unica regione in cui il numero di occupati è risultato in crescita; in termini assoluti Lombardia (-100 mila), Veneto e Piemonte (-72 mila), hanno subito i cali più vistosi (insieme totalizzano quasi la metà del saldo negativo italiano). In Abruzzo sistema imprenditoriale e livelli occupazionali hanno mostrato, complessivamente, una capacità di tenuta relativamente elevata.

I principali indicatori del mercato del lavoro evidenziano, nel corso del 2013, un ulteriore diffuso consolidamento delle tendenze negative degli anni precedenti (tabella 2). Partendo da posizioni mediamente peggiori di quelle delle regioni utilizzate per il confronto, tra il 2008 e il 2013 l'Abruzzo ha registrato un deterioramento del mercato del lavoro superiore a quello osservato altrove, anche rispetto alla media del Mezzogiorno, con una diminuzione del tasso di occupazione di 4,2 punti percentuali. L'aumento del tasso di disoccupazione di quasi 5 punti percentuali, pur consistente, è stato invece inferiore a quello di altre realtà territoriali e, nonostante tutto, ben al di sotto della media del Mezzogiorno. I tassi di attività rivelano che l'Abruzzo continua a registrare un livello di partecipazione complessiva sensibilmente più basso delle regioni di confronto anche se sostanzialmente in linea con i valori medi nazionali.

Graf. 1 Effetti regionali della crisi: imprese e occupati al 2013 (2007=100)

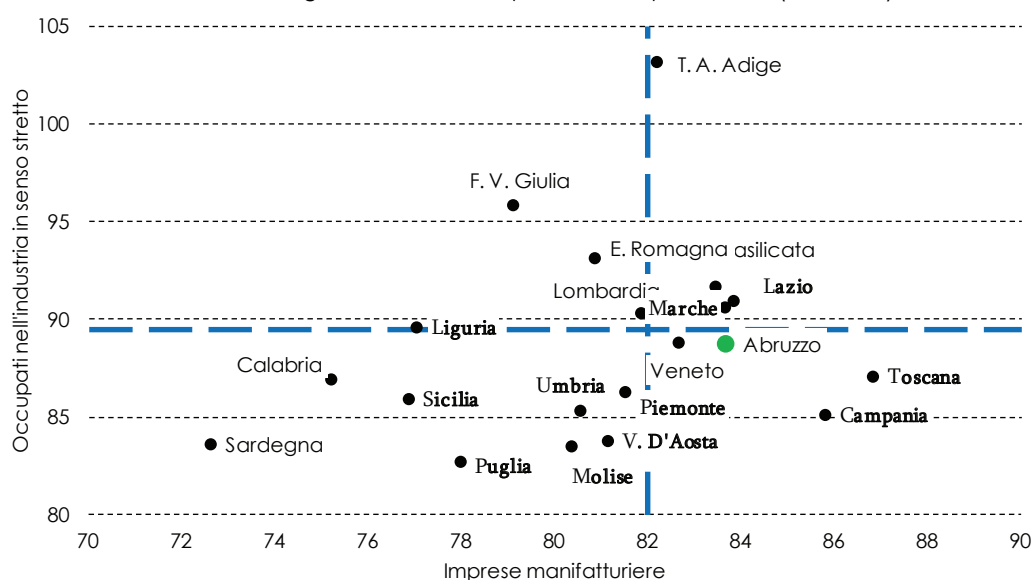


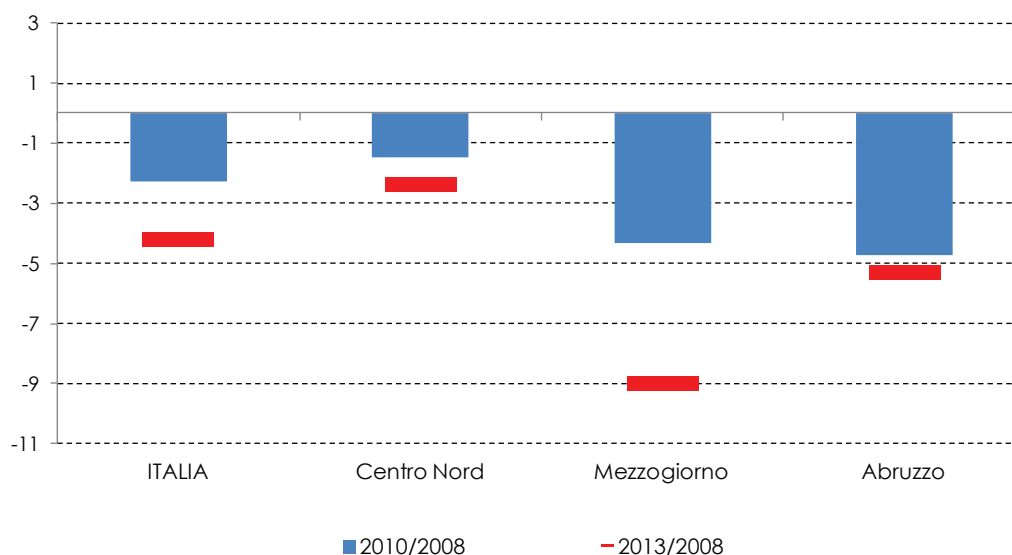
Tabella 2 Indicatori del mercato del lavoro (riferiti alla popolazione 15-64 anni)

	Abruzzo	Marche	Veneto	E. Romagna	Lombardia	Mezzogiorno	Italia
Tasso di occupazione							
2008	59,0	64,7	66,4	70,2	67,0	46,1	58,7
2009	55,7	63,8	64,6	68,5	65,8	44,6	57,5
2010	55,5	63,7	64,5	67,4	65,1	43,9	56,9
2011	56,8	62,8	64,9	67,9	64,7	44,0	56,9
2012	56,8	62,6	65,0	67,6	64,7	43,8	56,8
2013	54,8	61,0	63,3	66,6	64,9	42,0	55,6
Tasso di disoccupazione							
2008	6,6	4,7	3,6	3,2	3,8	12,1	6,8
2009	8,2	6,7	4,8	4,9	5,4	12,6	7,9
2010	8,9	5,8	5,8	5,8	5,7	13,5	8,5
2011	8,6	6,8	5,1	5,4	5,8	13,7	8,5
2012	11,0	9,3	6,7	7,2	7,6	17,4	10,8
2013	11,4	11,1	7,6	8,5	8,1	19,7	12,2
Tasso di attività							
2008	63,1	67,9	68,9	72,6	69,6	52,4	63,0
2009	60,7	68,4	67,9	72,0	69,6	51,1	62,4
2010	60,9	67,6	68,4	71,6	69,0	50,8	62,2
2011	62,1	67,4	68,4	71,8	68,7	51,0	62,2
2012	63,8	69,1	69,6	72,8	70,0	53,0	63,7
2013	62,0	68,8	68,6	72,6	70,7	52,5	63,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

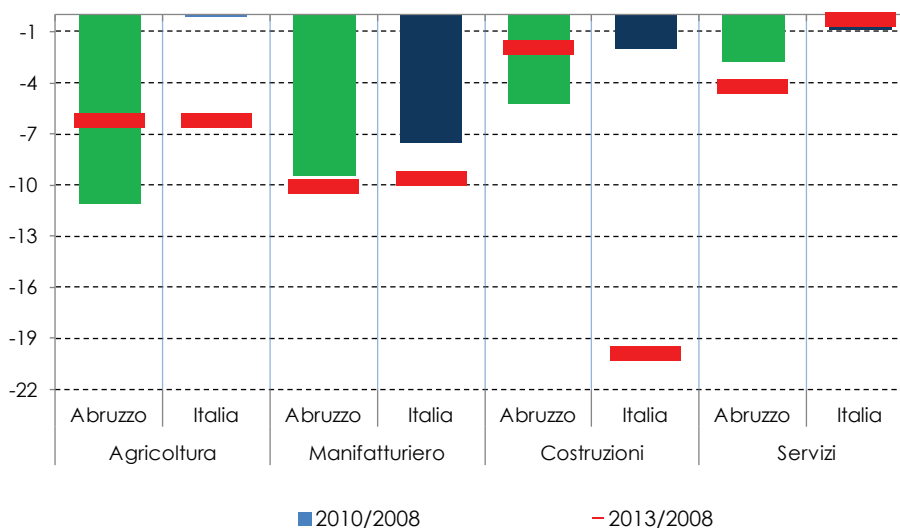
In termini occupazionali l'Abruzzo ha registrato perdite più che doppie a quelle sperimentate in media nelle regioni centro-settentrionali: nonostante sia stata pesantemente colpita nella prima fase della crisi (-4,7% gli occupati dal 2008 al 2010, tra i peggiori risultati del paese) la nostra regione ha poi raccolto l'opportunità della ripresa occupazionale del biennio 2010-2011 in misura superiore ad altre (graf. 2). I dati più recenti, relativi al 2013, in un contesto di ingente caduta complessiva e del Sud in particolare, mostrano un Abruzzo colpito pesantemente anche se con intensità minore nel confronto con le altre regioni meridionali. In valori assoluti il calo dello stock di occupati è stato pari a circa 28 mila lavoratori nell'arco di cinque anni. La tendenza a "diluire" la riduzione dei posti di lavoro si è spinta oltre il consueto ritardo con cui si manifestano gli effetti occupazionali rispetto alle oscillazioni del ciclo produttivo, confermando una certa capacità di resilienza del mercato del lavoro abruzzese.

Graf. 2 Occupati totali (variazioni%)



Nel corso del 2013 alcune tendenze negative si sono accentuate. Complessivamente, tra il 2008 e il 2013, il calo degli occupati in agricoltura e nel manifatturiero risulta di entità paragonabile (-6% nella prima; -10% nel secondo). In controtendenza sembrerebbe invece l'andamento delle costruzioni dove il calo è molto meno appariscente in termini relativi (e dove, probabilmente, fa sentire i suoi effetti la ricostruzione post sisma nel cratere aquilano) mentre invece appare più intenso il calo occupazionale dei servizi (graf. 3).

Graf. 3 Occupati per settore in Abruzzo e Italia (variazioni%)

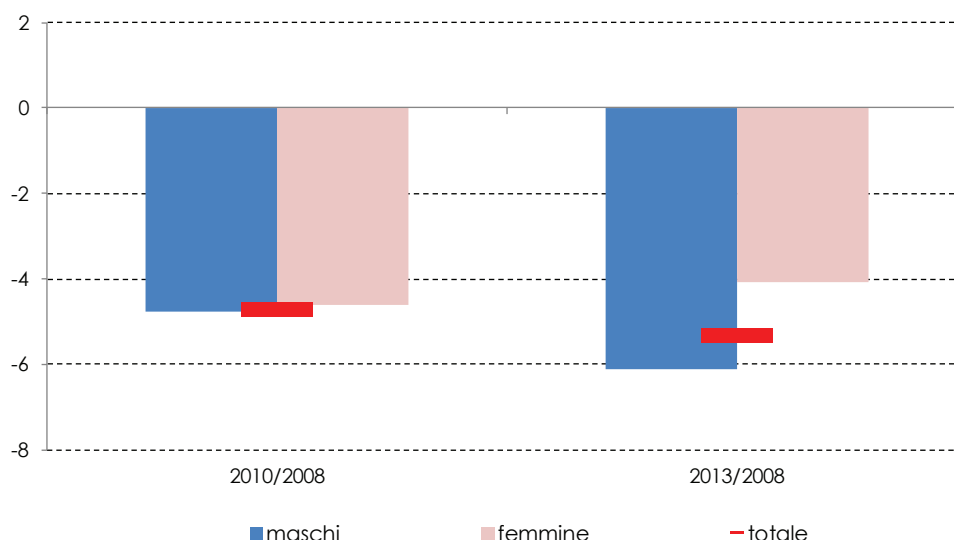


UN'ANALISI PER GENERE

La dinamica dell'occupazione per genere nelle diverse fasi della crisi economica evidenzia come uomini e donne abbiamo seguito percorsi abbastanza differenziati, sia nella tempistica sia nell'intensità delle variazioni. L'andamento dell'occupazione femminile negli anni di crisi rispecchia la maggior mobilità delle donne all'interno del mercato del lavoro, considerata la loro maggiore presenza tra i lavoratori atipici. Anche i dati più recenti confermano l'andamento asimmetrico dell'occupazione tra uomini e donne.

In termini assoluti, le perdite occupazionali femminili dal 2008 al 2013 sono state notevolmente inferiori a quelle degli uomini (complessivamente le donne rappresentano meno di un terzo dei 28 mila occupati perduti nel corso nel quinquennio passato). Su questo esito potrebbero aver influito due fenomeni, anche se in maniera contrapposta: da un lato, un contributo positivo può averlo offerto la tendenza a una crescita della partecipazione femminile, ma in maniera opposta potrebbe aver agito la connotazione settoriale della crisi, che in Abruzzo ha colpito in maniera relativamente più pesante il settore dei servizi, tipicamente più femminilizzato rispetto agli altri (graf. 4).

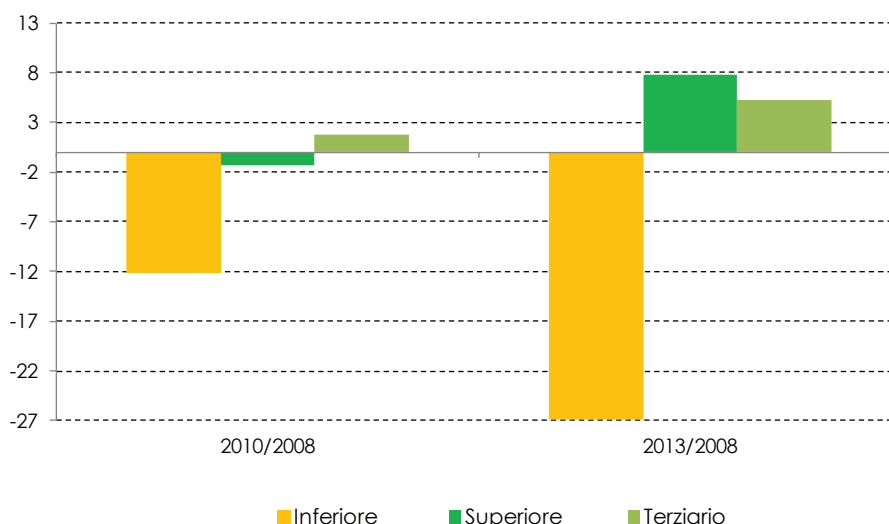
Graf. 4 Occupati in Abruzzo per genere (variazioni %)



UN'ANALISI PER TITOLO DI STUDIO

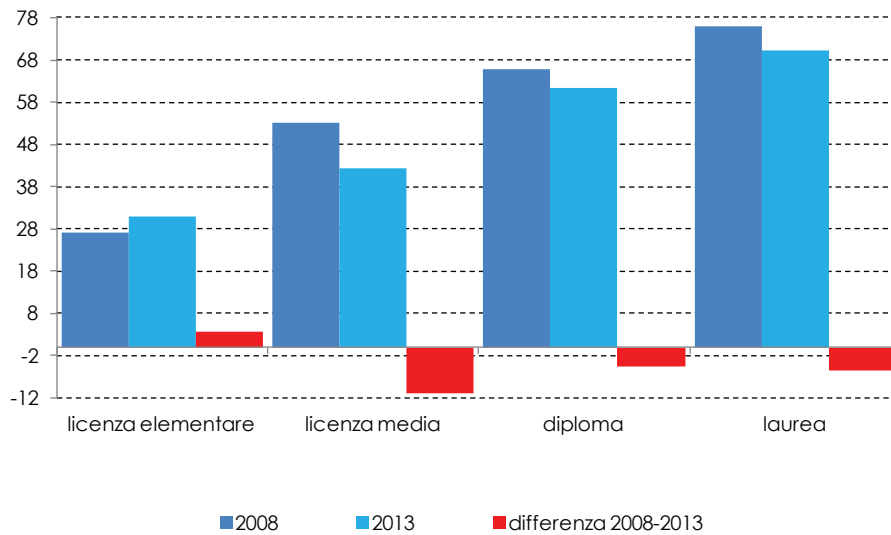
Nell'analisi per titolo di studio il saldo negativo di 28 mila occupati tra 2008 e 2013 si pone come esito di dinamiche palesemente contrapposte: gli occupati provvisti di laurea sono aumentati progressivamente nel periodo esaminato (alla fine del 2013, nonostante il calo subito rispetto all'anno precedente, hanno fatto registrare un aumento in valore assoluto di 5 mila unità rispetto al periodo precedente la crisi). Fra i diplomati si è assistito ad un sensibile calo nel 2009, che tuttavia già l'anno seguente risultava quasi interamente riassorbito, seguito da una dinamica fortemente espansiva che ha portato a 18 mila unità in più gli occupati rispetto al 2008. I lavoratori con titolo inferiore hanno subito una contrazione di oltre 50 mila unità nel quinquennio considerato: si tratta di un risultato di non facile interpretazione poiché i lavoratori con titoli di studio meno elevati sono concentrati, tipicamente, nelle costruzioni e nella manifattura. Probabilmente, tuttavia, le perdite maggiori possono essere ascritte al settore manifatturiero, la cui dinamica negativa in Abruzzo si è allineata, soprattutto nell'ultimo anno, a quella media del paese (graf. 5).

Graf. 5 Occupati in Abruzzo per titolo di studio (variazioni %)



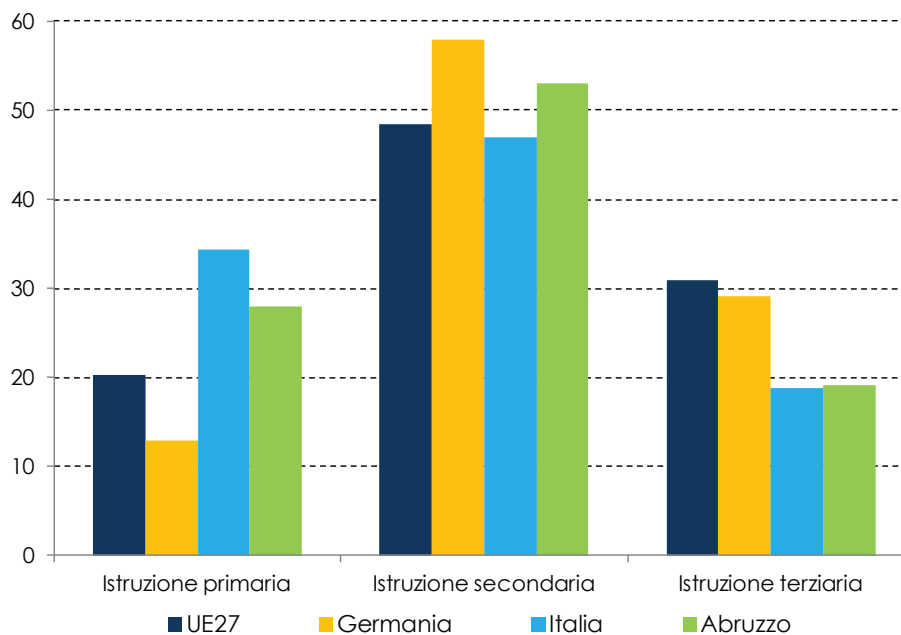
È opportuno sottolineare come le opposte tendenze seguite dai livelli di istruzione basso e medio-alto siano in atto da diverso tempo. È l'esito di mutamenti sociali e demografici che si riflettono sulla composizione per titoli di studio della popolazione in età attiva, con l'uscita di coorti caratterizzate da una bassa incidenza di titoli di studio elevati e l'ingresso di coorti mediamente più istruite. Le tendenze più recenti, peraltro, sembrano essere determinate esclusivamente dall'evoluzione demografica: il tasso di occupazione è difatti in deterioramento per tutti i segmenti individuati in base al titolo di studio e in leggero aumento per i livelli di istruzione più bassi (graf. 6).

Graf. 6 Tassi di occupazione per titolo di studio
(anno 2013 e differenza % 2008-2013)



L'investimento in istruzione in Italia appare meno remunerativo che in altri paesi. Tuttavia, l'evidenza empirica disponibile conferma che studiare, nonostante tutto, conviene anche nel nostro paese. I lavoratori con titoli di studio elevati hanno, tipicamente, una maggiore probabilità di trovare un'occupazione e un rischio di disoccupazione più basso rispetto ai lavoratori in possesso di titoli di studio di livello inferiore. In Italia il titolo universitario rappresenta, tuttavia, meno che in altri Paesi una garanzia di riduzione del rischio di disoccupazione: i posti di lavoro ricoperti da persone con istruzione terziaria rappresentano in Italia e in Abruzzo il 19% del totale, contro una media EU27 del 31% (graf. 7).

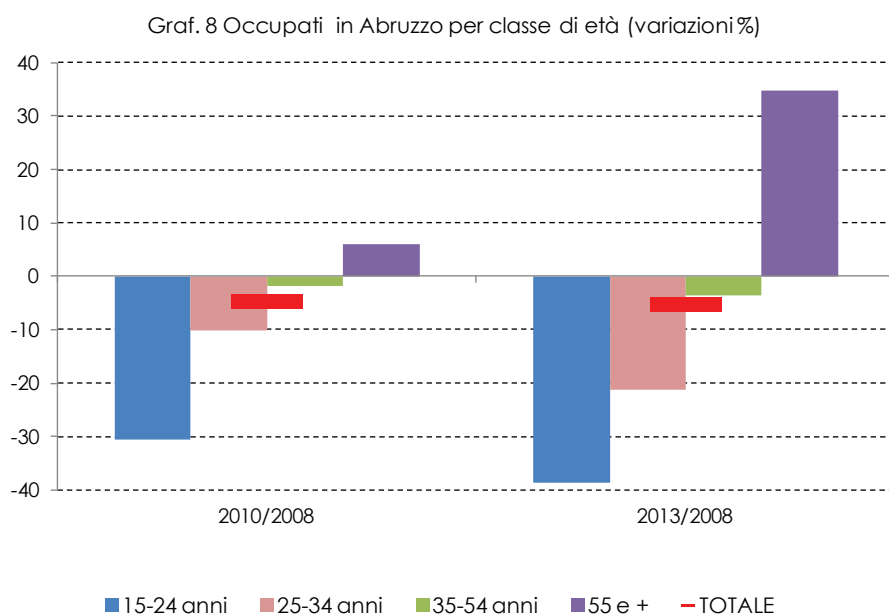
Graf. 7 Occupati per titolo di studio 2013 (% sul totale)



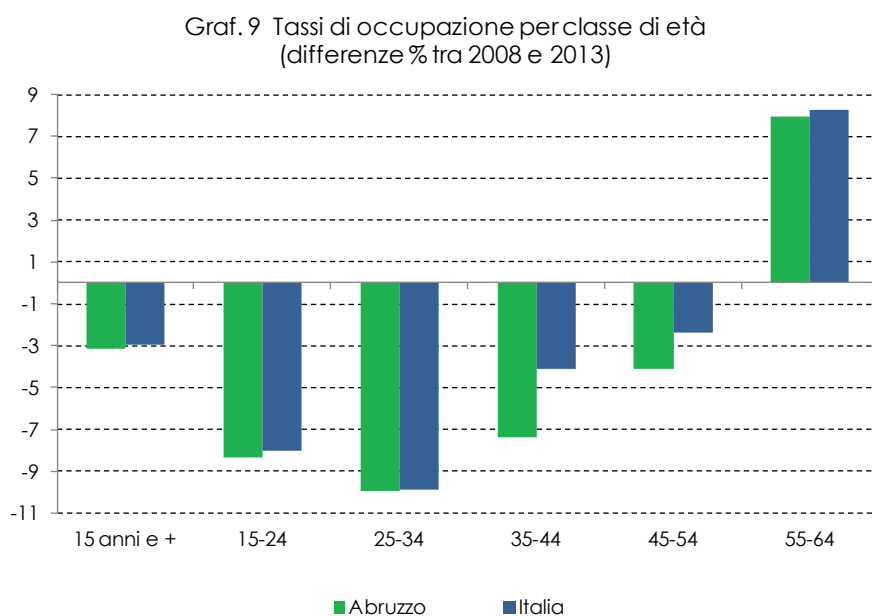
LA CONDIZIONE DEI GIOVANI ABRUZZESI

Da qualche anno la questione giovanile ha assunto un ruolo centrale all'interno del dibattito pubblico. Ciò è avvenuto in concomitanza con la crisi economica, che in gran parte dei paesi europei ha scaricato i suoi effetti soprattutto sulle generazioni più giovani.

Il grafico 8 evidenzia la forte caratterizzazione generazionale della crisi, con costi maggiori per i più giovani, più esposti al precariato e quindi spesso esclusi dalle tutele che hanno consentito la tenuta del sistema occupazionale nel suo complesso. Alla perdita verificatisi tra il 2008 e il 2013 nella classe di età 15-34 (-39 mila unità) hanno contribuito anche le tendenze demografiche in corso: gli occupati di età superiore ai 35 anni sono cresciuti di 12 mila unità (con il contributo esclusivo degli over 55, mentre la coorte 35-54 ha mostrato un calo di 11 mila unità).

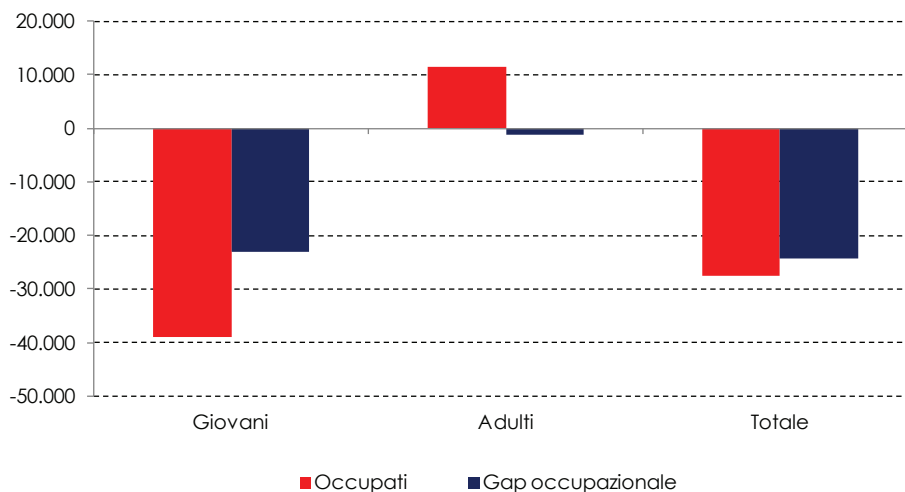


Questi fenomeni hanno comportato un mutamento non trascurabile della struttura per età dell'occupazione abruzzese a favore delle classi di età più mature. A ciò hanno contribuito, oltre allo sbilanciamento della popolazione verso le classi più mature, la maggiore attività degli adulti e la crescente scolarizzazione dei giovani. Come evidenziato nel graf. 9 la quota di occupati con meno di 34 anni è diminuita in media in Abruzzo di 9 punti percentuali (similmente alla media Italia), mentre il tasso di occupazione degli adulti è sceso di poco più di un punto: il gap occupazionale giovani/adulti è quindi peggiorato.



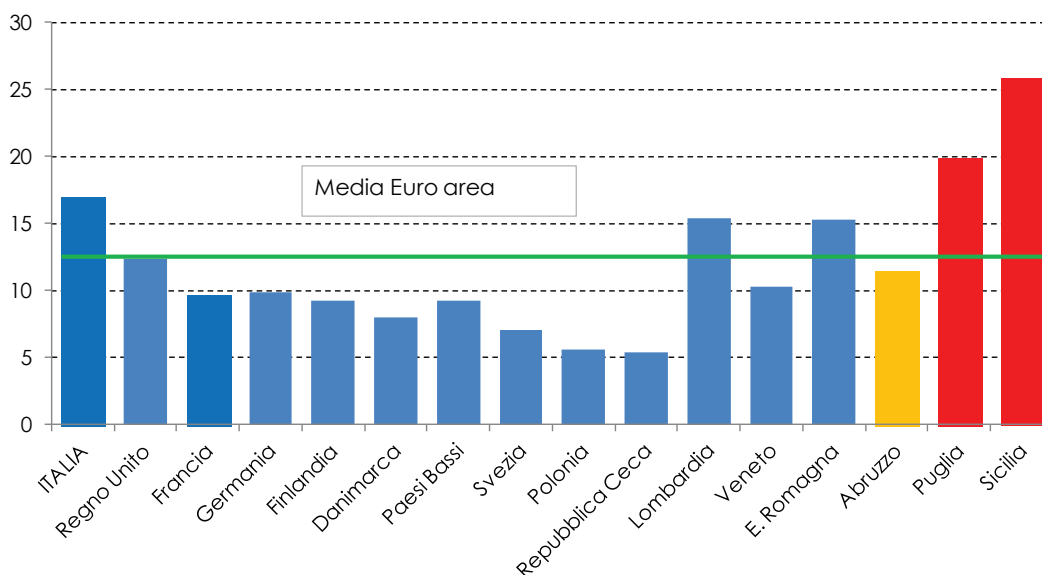
Per tornare al rapporto occupati/popolazione registrato nel 2008 avremmo bisogno di circa 23.000 occupati giovani in più rispetto al dato osservato attualmente. Questo è il numero minimo effettivo di posizioni di lavoro che il sistema dovrebbe creare per colmare il divario che ancora ci separa in termini occupazionali rispetto alla situazione precedente la fase recessiva (graf. 10).

Graf. 10 Andamento degli occupati nella crisi e gap occupazionale di giovani e adulti in Abruzzo 2008-2013



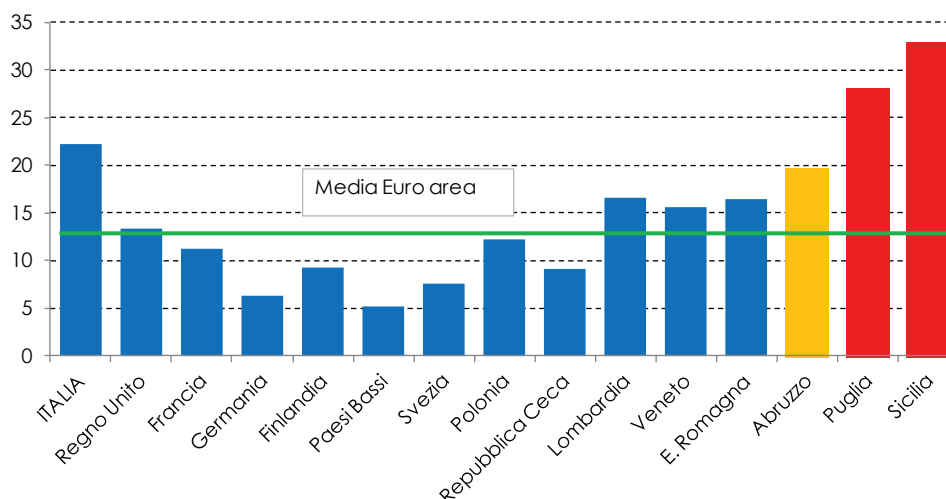
La questione giovanile affonda le sue radici nel mondo dell'istruzione e della formazione, spesso incapace di fornire le competenze adeguate per un pronto inserimento nel mercato del lavoro. La Strategia di Lisbona aveva posto tra gli obiettivi per il 2010 la riduzione al 10% della quota di giovani che lasciano la scuola senza essere in possesso di un adeguato titolo di studio e lo stesso obiettivo è stato riproposto nell'ambito della Strategia Europa 2020. La scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere dove l'inserimento occupazionale si presume relativamente più facile. In Abruzzo, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, non si è ancora raggiunto il target europeo: nel 2013 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari all'11,4% (graf. 11).

Graf. 11 Giovani che abbandonano prematuramente gli studi in alcuni paesi UE e regioni italiane 2013 (valori %)



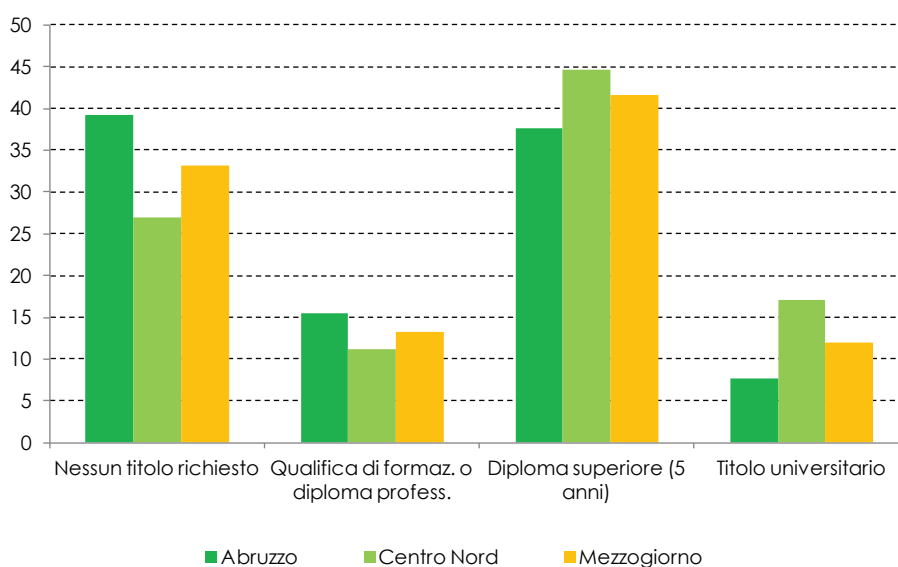
Seguendo questa linea, da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa. In questo gruppo di giovani - definito NEET (Not in Education, Employment or Training) - un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro o dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. In Italia, nel 2013, più di due milioni di giovani (il 23% della popolazione tra i 15 ed i 29 anni) sono risultati fuori dal circuito formativo e lavorativo. In Abruzzo tale quota raggiunge quasi il 20%. Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera regressione l'incidenza di Neet è tornata a crescere nella fase più acuta della crisi (graf. 12).

Graf. 12 Giovani Neet* 15-24 anni in alcuni paesi UE e regioni italiane 2013 (valori %)



Tuttavia, anche chi ha investito di più sulla propria formazione spesso risulta inadeguato rispetto alle esigenze del mondo del lavoro, tant'è che circa la metà dei giovani lavoratori diplomati e laureati si trova a svolgere un lavoro incoerente col proprio titolo di studio. Questo tipo di mismatch tra istruzione e lavoro è di natura verticale e si verifica quando un individuo è assunto per svolgere un lavoro per il quale si richiede un livello di istruzione inferiore a quello in suo possesso (caso di formazione scolastica ridondante). Siamo in grado di cogliere in parte la potenziale entità di questo tipo di mismatch tramite i dati del sistema Excelesior¹ relativi ai fabbisogni occupazionali delle imprese. In Abruzzo, a fronte di una domanda di lavoro complessiva pari, per il 2014, a oltre 8.000 lavoratori, il 38% riguarda i diplomati e solo il 7,6% i laureati, mentre per il 15% interessa chi ha frequentato un corso di istruzione-formazione professionale e per il 39% chi ha completato al massimo la scuola dell'obbligo (graf. 13).

Graf. 13 Assunzioni previste per titolo di studio 2014 (% sul totale)



Esiste un secondo tipo di mismatch, di natura orizzontale, che si verifica quando il genere di istruzione o di competenze sviluppate a scuola/università sono sfasate rispetto al lavoro richiesto sul mercato. Il mismatch orizzontale è una forma di disallineamento che riceve solitamente - anche se ingiustificatamente - minore attenzione rispetto all'overeducation. Esso, tra l'altro, è sovente tra le determinanti del sottoinquadramento, poiché molti giovani diplomati o laureati in aree disciplinari scarsamente richieste dalle imprese sono disposti ad accettare posizioni lavorative incoerenti con le loro competenze, sia in senso orizzontale che verticale.

¹ L'indagine Excelesior viene condotta annualmente dalle Camere di commercio con il coordinamento di Unioncamere in accordo con il Ministero del Lavoro. È svolta in ogni provincia italiana con interviste dirette o telefoniche, coinvolgendo un campione di 100 mila imprese private di tutti i settori economici e di tutte le dimensioni. È bene precisare che l'indagine Excelesior riguarda solamente "dichiarazioni d'intenti" da parte delle imprese in merito alle assunzioni previste, che potrebbero, per vari motivi, non verificarsi concretamente.

Con riferimento alle incongruenze tra domanda e offerta di laureati, si deve considerare che nel caso del titolo terziario esiste un mismatch di base, dato dal fatto che a fronte dei circa 17.000 laureati usciti dalle università abruzzesi tra il 2009 e il 2012 si è registrata nello stesso periodo una domanda di lavoratori con titolo terziario di 3.500 unità; esiste dunque un eccesso di offerta per tutti gli indirizzi di studio universitario. Per individuare gli indirizzi a maggiore o minore mismatch tra domanda e offerta, si è considerata la distribuzione percentuale dei laureati negli atenei abruzzesi e della domanda di laureati da parte delle imprese per indirizzo di studio evidenziando i casi di mismatch "rilevante" oppure "medio".

L'indagine Excelsior² rivela che la domanda e l'offerta di laureati presenta una distribuzione tra indirizzi molto differenziata. Esistono alcuni indirizzi di studio molto gettonati dagli studenti, che riscontrano tuttavia scarsissimo interesse presso le imprese abruzzesi. Un mismatch diverso, ma ugualmente interessante ai fini dell'orientamento e della programmazione dell'offerta didattica, è quello generato dal lato della domanda: esistono infatti specifici indirizzi in cui la domanda relativa delle imprese supera l'offerta relativa di laureati: è il caso dell'indirizzo economico-statistico, che assorbe il 39% della domanda di laureati da parte delle imprese. Un certo squilibrio si osserva anche per i laureati del gruppo chimico-farmaceutico e di ingegneria industriale che insieme rappresentano oltre il 15% della domanda di laureati da parte delle imprese abruzzesi ma solo il 4% dei neolaureati.

Tabella 3 Domanda e offerta di laureati per indirizzo di studio anni 2009-2013 (composizione %)

	Offerta**	Domanda*
Lauree a altri indirizzi di ingegneria	0,3	5,3
Lauree a indirizzo agrario, agroalimentare e zootecnico	0,7	0,3
Lauree a indirizzo architettura, urbanistico e territoriale	3,1	2,6
Lauree a indirizzo chimico-farmaceutico	2,1	7,9
Lauree a indirizzo di ingegneria civile e ambientale	1,0	3,0
Lauree a indirizzo di ingegneria elettronica e dell'informazione	0,8	9,9
Lauree a indirizzo di ingegneria industriale	1,5	6,9
Lauree a indirizzo difesa e sicurezza	0,0	0,0
Lauree a indirizzo economico-statistico	16,4	38,6
Lauree a indirizzo geo-biologico e biotecnologie	1,4	1,3
Lauree a indirizzo giuridico	2,7	1,3
Lauree a indirizzo insegnamento e formazione	8,2	5,0
Lauree a indirizzo letterario, filosofico, storico e artistico	9,4	1,7
Lauree a indirizzo linguistico, traduttori e interpreti	5,9	2,6
Lauree a indirizzo medico e odontoiatrico	18,4	1,0
Lauree a indirizzo non specificato	0,0	10,2
Lauree a indirizzo politico-sociale	5,8	1,0
Lauree a indirizzo psicologico	16,2	0,3
Lauree a indirizzo scientifico, matematico e fisico	3,5	1,0
Lauree a indirizzo scienze motorie	2,7	0,0

* Offerta di laureati nel 2012.

** Domanda di laureati per l'anno 2013

Sono evidenziati in **rosso** o **arancione** i casi in cui si ha un mismatch relativo causato da un'eccessiva offerta, rispettivamente "rilevante" o "medio". Sono evidenziati in **blu** o **celeste** i casi in cui si ha un mismatch relativo causato dalla domanda, rispettivamente "rilevante" o "medio".

Fonte: elaborazioni su dati Miur e Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.

2 La stima del mismatch qui presentata non tiene conto della domanda di lavoro proveniente dal settore pubblico e dalle organizzazioni associative (entrambi esclusi dal campione Excelsior) e delle opportunità occupazionali derivanti dall'auto-imprenditorialità.

Considerazioni analoghe possono essere fatte con riferimento ai diplomati nei vari indirizzi di studio (tabella 4).

	Offerta**	Domanda*
Agraria, agroalimentare, agroindustria	2,4	1,7
Amministrazione, finanza, marketing	9,3	28,0
Chimica, materiali e biotecnologie	1,9	1,0
Costruzioni, ambiente e territorio	4,2	5,4
Elettronica ed elettrotecnica	3,2	8,0
Grafica e comunicazione	1,0	0,4
Informatica e telecomunicazioni	6,8	2,6
Licei e formazione	47,9	5,3
Meccanica, mecatronica ed energia	8,5	17,1
Produzioni artigianali e industriali	1,4	1,8
Servizi enogastronomici ed ospitalità alberghiera	11,1	14,8
Servizi socio sanitario	0,7	9,8
Sistema moda	0,3	3,6
Trasporti e logistica	1,4	0,4

* Offerta di diplomati nel 2012.

** Domanda di diplomati per l'anno 2013

Sono evidenziati in **rosso** o **arancione** i casi in cui si ha un mismatch relativo causato da un'eccessiva offerta, rispettivamente "rilevante" o "medio". Sono evidenziati in **blu** o **celeste** i casi in cui si ha un mismatch relativo causato dalla domanda, rispettivamente "rilevante" o "medio".

Fonte: elaborazioni su dati Miur e Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior.

I dati presentati, pur fornendo un quadro utile dello squilibrio tra domanda e offerta di laureati, non esauriscono limitandosi alla descrizione dei soli aspetti quantitativi. In molti casi, infatti, il mismatch è di tipo qualitativo, in quanto la preparazione dei laureati in uscita non è considerata adeguata ai fabbisogni e alle reali esigenze manifestate dal mondo produttivo. A fronte di ciò, un primo elemento riguarda la necessità di riorganizzare la pluralità di esperimenti formativi che si sono prodotti in questi ultimi anni, garantendone la qualità con adeguati meccanismi di monitoraggio e di selezione, in modo tale da ricostituire un canale di istruzione tecnica e professionale connesso, ancorché non schiacciato, sul mondo produttivo. Inoltre, con particolare riferimento al mondo universitario, appare fondamentale migliorare gli strumenti di indirizzo delle scelte formative dei giovani durante il percorso di istruzione, oggi per lo più orientate dal background socio-culturale della famiglia di origine e solo marginalmente dagli insegnanti.

CRESA INFORMA N. 5/2014

L'AQUILA

15 DICEMBRE 2014